

La vita come un giallo

Raul Gardini, quasi un omicidio di Stato

A 25 anni dal suicidio, un libro di Matteo Cavezzali e una testimonianza riaprono il caso
Il manager del gruppo Ferruzzi fu al centro di Tangentopoli e di un oscuro intrigo familiare

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ Il mistero della morte e gli intrighi familiari. L'ascesa costruita negli anni e la caduta improvvisa. Nel sangue, con un colpo di pistola alla tempia sul quale, a distanza di 25 anni, restano ancora dubbi. La sfida allo Stato monopolista al tempo di Enimont, con la coda dei soldi versati ai partiti - tutti i partiti - per uscire dall'impasse. Le imprese sportive. Il Moro di Venezia, ma anche la squadra di pallavolo di Ravenna, portata in pochissimo tempo sul tetto d'Europa. Quella Ravenna che per un decennio, ricorda Matteo Cavezzali nel suo *Icarus, ascesa e caduta di Raul Gardini* (Minimum Fax, 231 pp, 16 euro), sembra tornata capitale dell'Impero romano d'Occidente, tale è la potenza della luce riflessa dal suo cittadino più illustre: Gardini, appunto.

Il Contadino, il Pirata, il Corsaro, mister «la chimica sono io», il Ras di Ravenna. Si sono sprecati i soprannomi per l'imprenditore romagnolo, di cui il prossimo 23 luglio ricorrono i 25 anni della morte. E proprio da quella mattina parte Cavez-

zali - giornalista che è nato e vive a Ravenna e che di quel giorno in cui la storia della sua città si è fermata, «tutti erano in silenzio», ricorda tutto - per ricostruire, a metà tra il romanzo e l'inchiesta, la vita di Gardini.

LO SPARO E I DUBBI

Suicidio, ha sancito la magistratura nel 1995. Eppure su quello sparo che nell'appartamento milanese dell'ex leader del gruppo Ferruzzi - Gardini era stato "licenziato" dalla famiglia due anni prima - pose fine alla vita dell'imprenditore la mattina del suo annunciato appuntamento con Antonio Di Pietro nel palazzo di Giustizia di Milano, non si sono mai dissipate le nubi. Troppe le incongruenze mai chiarite: la pistola su un tavolino, lontano dal corpo di Raul; l'assenza di impronte digitali sull'arma e di polvere da sparo sulla mano di Gardini e sulle lenzuola; le versioni differenti tra il personale presente in casa in quel momento; il corpo portato via prima dell'arrivo della Polizia. Al suicidio, ad esempio, non ha mai creduto non solo la moglie Idina, ma anche Leo Porcari, che dell'imprenditore fu il responsabile della sicurezza per sette anni: «Gardini è

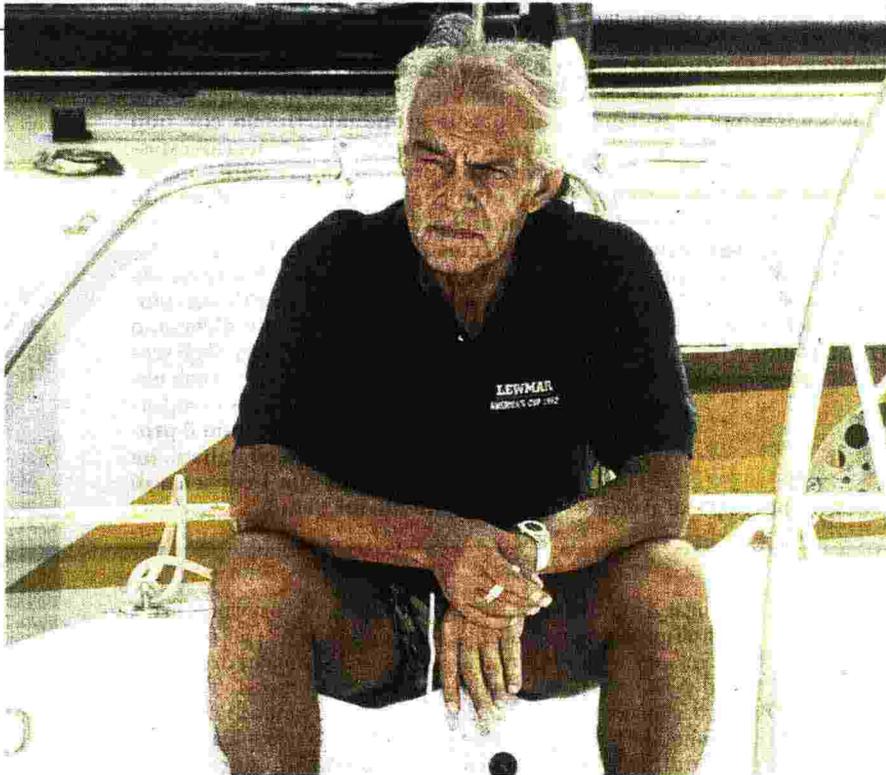
stato ucciso. Perché le indagini sulla sua morte sono state svolte come una mera formalità e senza nessun approfondimento?». All'autore, Porcari rivela anche particolari inediti sui rapporti familiari. Su Carlo Sama, ad esempio. Il cognato di Raul - ha sposato in seconde nozze Alessandra Ferruzzi, sorella della moglie Idina - nei giorni scorsi in un'intervista al *Corriere della Sera* ha speso parole al miele per Gardini. Un uomo «straordinario», il cui suicidio fu un «sacrilegio». Ma Gardini, riferisce Porcari, «non aveva nessuna stima di Sama, tentava sempre di tenerlo al margine degli affari e al culmine dell'impero Ferruzzi-Gardini accettò di metterlo alla guida della Montedison solo per le pressioni delle donne di casa». Sama, del resto, fu uno dei protagonisti del ribaltone del giugno '91 nel Gruppo: fuori Raul, dentro Arturo Ferruzzi, figlio del fondatore Serafino.

IL GIALLO GAROFANO

La vita di Gardini, nell'ultimo periodo, si intreccia con Tangentopoli, che investe anche il gruppo Ferruzzi. Raul è fuori da due anni, ma le manette stanno per scattare anche per lui. La mattina del 23 luglio, dopo i funerali di Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni trovato morto

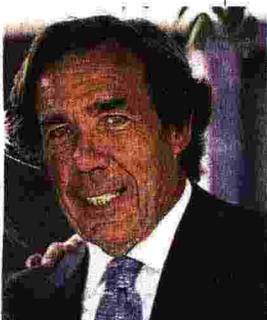
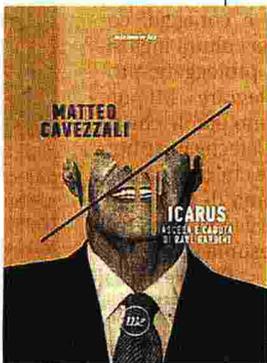
nelle docce del carcere di San Vittore tre giorni prima, l'ex leader Ferruzzi era atteso da Di Pietro. Un colloquio che difficilmente avrebbe evitato a Gardini la galera, nonostante le assicurazioni dei suoi legali.

La moglie, i manager e il figlio Ivan hanno raccontato l'angoscia con la quale l'imprenditore si stava avvicinando al faccia a faccia con il pm. Angoscia crescente, per l'impossibilità di ottenere - vista l'estromissione dal Gruppo - le carte utili alla sua difesa. Ma una soluzione, in quei giorni di luglio, improvvisamente pare a portata di mano. E passa per Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison che accetta di incontrare Gardini. «Raul voleva confrontarsi con lui perché Garofano era in possesso di documenti molto importanti per avvalorare la tesi di Gardini, che avrebbe messo in difficoltà molti e scagionato Raul», ricostruisce Cavezzali. L'incontro non ci sarà: appena atterrato a Ginevra, il 13 luglio 1993, l'ex manager Montedison è arrestato. Non vide mai più Gardini. Dieci giorni dopo, alle 9, da palazzo Belgioioso, a Milano, parte una chiamata al 118: «Abbiamo bisogno di un'ambulanza immediata. È morta una persona».



ANNI DI TEMPESTA

Sopra, Raul Gardini in barca [Fotogramma]. A sinistra, Antonio Di Pietro, il libro e Carlo Sama



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.